

# Guida bibliografica agli studi storico-linguistici sulla monarchia asburgica

Gualtiero Boaglio

La politica linguistica della monarchia asburgica, la sua applicazione nella vita quotidiana delle varie province e tutti i suoi risvolti sociolinguistici godono di crescente interesse da parte di linguisti e storici. Il presente contributo si pone l'obiettivo di recensire in modo globale i saggi che si occupano di questo ambito di ricerca, mettendone in rilievo le prospettive originali e innovative che si sono sviluppate nel corso degli anni. Una recensione di carattere generale rappresenta una sfida e non può che essere circoscritta nelle intenzioni e nei contenuti. L'anno di riferimento da cui parte la nostra disamina è rappresentato dalla miscellanea *Diglossia and Power* (2003),<sup>1</sup> curata da Rosita Rindler-Schjerve, che raccoglieva per la prima volta studi specifici relativi ai territori poliglossici della monarchia asburgica, mettendo in rilievo come la lingua assunse un ruolo predominante all'interno dei conflitti tra i gruppi etnici per il riconoscimento sociale e l'aspirazione all'esercizio del potere. Questo studio di sociolinguistica storica diede impulsi innovativi allo studio del multilinguismo della vecchia monarchia. A partire da questo momento, lo Stato sovranazionale degli Asburgo viene studiato sotto una miriade di aspetti che toccano la legislazione linguistica, la pratica sociale del multilinguismo, l'uso delle lingue nei vari ambiti comunicativi come scuola, esercito, amministrazione locale, nonché il contatto, il conflitto ed il trasferimento linguistico, inclusi i materiali didattici multilingui.

Quanto sia complesso questo panorama, ma allo stesso tempo avvincente e ricco di prospettive per la ricerca, è parso in modo evidente al convegno *Mehrsprachigkeit in der Donaumonarchie (1848–1918). Wissen – Herrschaft – Soziale Praxis* tenutosi alla Ludwig-Maximilians-Universität di Monaco di Baviera nel 2018. Durante il convegno si è delineato un panorama molto completo sia degli studiosi che degli ambiti di ricerca in cui si svolgono gli studi storico-linguistici dedicati alla vecchia monarchia.

Il dato fondamentale che si deduce dalla disamina dei molti saggi pubblicati dal 2003 in poi è che gli autori si indirizzano con sempre maggiore interesse e spirito analitico verso le fonti d'archivio per presentare casi ben documentati che servano a ricostruire la pratica linguistica dei territori poliglossici, mentre passa ormai in secondo piano la ricostruzione concettuale della legislazione linguistica della monarchia asburgica le cui coordinate legislative sono state più volte descritte ed analizzate in passato.

1 Rosita RINDLER-SCHJERVE (a cura di), *Diglossia and Power. Language Policies and Practice in the 19<sup>th</sup> Century Habsburg Empire*, Berlin/New York 2003.

Un secondo dato importante è che gli studi si concentrano in modo preponderante sulla politica linguistica della monarchia a partire dalla seconda metà dell'Ottocento e fino al 1918; questo è il lasso di tempo in cui abbiamo la migliore documentazione storica sia sul piano legislativo che su quello archivistico. Rimangono una lacuna della ricerca storico-linguistica i secoli precedenti durante i quali i conflitti linguistici non si manifestavano in modo esplicito e anche le autorità dimostravano poca sensibilità per il multilinguismo che raramente veniva regolato da editti specifici, a parte gli anni della centralizzazione anche linguistica voluta da Giuseppe II. Infine va purtroppo notato che in ambito italiano la ricerca storico-linguistica si disinteressa quasi completamente di questo tema.

Attualmente la panoramica storico-linguistica più esauriente sul multilinguismo nella monarchia asburgica è rappresentata dalla miscellanea *Language Diversity in the Late Habsburg Empire*.<sup>2</sup> Gli autori si concentrano sugli spazi urbani e rurali, sullo status delle lingue nelle province, sui governi locali, le scuole, l'esercito e l'informazione giornalistica per riflettere su come sia stata gestita la diversità linguistica da parte delle autorità e quali fossero le contraddizioni quotidiane e i problemi che andavano affrontati. Gli studi prendono tutti lo spunto da fonti d'archivio, come testamenti, annuari scolastici, programmi teatrali, atti giudiziari, reperite su territori eterogenei che vanno da Trieste all'Ungheria, dal Litorale alla Galizia, per ricostruire e studiare le pratiche linguistiche a livello locale e nella realtà quotidiana. Un aspetto, dunque, originale e innovativo che illustra attraverso l'analisi di scenari esemplificativi come le pratiche comunicative della vita di ogni giorno divergessero fortemente già nel contesto di spazi geografici molto vicini e che gli studiosi spiegano facendo riferimento alle misure legislative locali, a movimenti migratori specifici, agli scambi commerciali e alla ripartizione etnica dei singoli spazi urbani o rurali.

Essendo il multilinguismo della monarchia danubiana una tematica complessa che riguarda le varie branche della linguistica e delle scienze storiche, la ricerca ha sviluppato un approccio interdisciplinare allo studio delle fonti. Questo vale anche per gli studi che si occupano della formazione scolastica e universitaria della monarchia. Dopo che la Legge fondamentale dello Stato del 1867 aveva introdotto la parità linguistica in Cisleitania, le scuole divennero un campo di battaglia per le aspirazioni nazionali. Facendo riferimento alla legge che garantiva l'istituzione di scuole monolingui ad ogni nazionalità, tutti i vari gruppi etnici iniziarono a reclamare proprie scuole in cui l'insegnamento venisse impartito nella rispettiva lingua nazionale. Questo perché ogni etnia considerava l'educazione nella propria lingua nazionale come lo strumento più importante per educare i cittadini ai valori della propria cultura.

2 Markian PROKOPOVYCH/Carl BETHKE/Tamara SCHEER (a cura di), *Language Diversity in the Late Habsburg Empire*, Leiden/Boston 2019.

La miscellanea *Position of National Languages in Education, Educational System and Science of the Habsburg Monarchy* (2003),<sup>3</sup> curata fra gli altri da Harald Binder, è dedicata al ruolo che rivestivano le lingue nazionali all'interno del sistema educativo della monarchia. Proprio in questo ambito le lingue meno prestigiose facevano dell'educazione scolastica nella propria lingua nazionale uno dei cavalli di battaglia nel percorso di emancipazione dalle lingue più prestigiose. Questi conflitti erano acuti nel Litorale tra lingue slave e italiano, in Boemia tra ceco e tedesco, in Galizia tra ruteno e polacco.<sup>4</sup>

L'idea del confronto tra contesti storici e spazi linguistici diversi guida la miscellanea di studi *Die Sprache des Nachbarn. Die Fremdsprache Deutsch bei Italienern und Ladinern vom Mittelalter bis 1918* (2018),<sup>5</sup> curata da Helmut Glück, che presenta studi riguardanti anche l'insegnamento del tedesco nella Lombardia del Settecento e nelle province italiane dell'Ottocento, nonché del ladino nelle cinque valli ladine. A partire dal 1867 l'insegnamento delle lingue nella monarchia danubiana si strutturava sulla base di direttive giuridiche fissate dalla Costituzione e di postulati didattici e di filosofia del linguaggio.

Gli interventi di politica linguistica ebbero ripercussioni sull'uso delle lingue nel sistema educativo e sui contenuti dei programmi scolastici, ma anche sulla standardizzazione delle lingue slave. Del primo punto si occupano in modo particolare Stefan Michael Newerkla e Stefaniya Ptashnyk con alcuni studi esemplificativi dedicati alla Boemia e alla città di Lemberg/Leopoli. Mentre Newerkla mette in evidenza come la Boemia fosse uno dei laboratori più rappresentativi all'interno della monarchia per creare una glottodidattica moderna che privilegiasse le competenze comunicative nell'insegnamento delle lingue,<sup>6</sup> Stefaniya Ptashnyk studia in due contributi la storia esterna del

3 Harald BINDER et al. (a cura di), *Místo národních jazyků ve výchově, školství a vědě v habsburské monarchii 1867–1918*. Sborník z konference (Praha, 18.–19. listopadu 2002) [La posizione delle lingue nazionali nell'educazione, nel sistema educativo e nelle scienze della Monarchia asburgica 1867–1918], Praha 2003.

4 Andreas GOTTMANN, Die Gleichberechtigung der landesüblichen Sprachen in der staatlichen Verwaltung des Küstenlandes 1848–1918. In: Lukáš FASORA (a cura di), *Moravské vyrovnání z roku 1905. Možnosti a limity národnostního smíru ve střední Evropě / Der mährische Ausgleich von 1905. Möglichkeiten und Grenzen für einen nationalen Ausgleich in Mitteleuropa*, Brno 2006, pp. 199–237; Jan FELLNER, Mehrsprachigkeit im galizischen Verwaltungswesen (1772–1914). Eine historisch-soziolinguistische Studie zum Polnischen und Ruthenischen (Ukrainischen), Köln/Weimar 2005; IDEM, *Ukrainian in Austria-Hungary (1905–1918) and Interwar Eastern Europe (1918–1939)*. In: *Harvard Ukrainian Studies* 35 (2017–2018), 1–4, pp. 105–124; IDEM, *Urban Multilingualism in East-Central Europe. The Polish Dialect of Late-Habsburg Lviv* (Studies in Slavic, Baltic, and Eastern European Languages and Cultures), London 2020; Stefan Michael NEWERKLA, *Kontaktareale in Mitteleuropa am Beispiel Altösterreich*. In: Christoph MAUERER (a cura di), *Mehrsprachigkeit in Mittel-, Ost- und Südosteuropa. Gewachsene historische Vielfalt oder belastendes Erbe*, Regensburg 2017, pp. 17–32.

5 Helmut GLÜCK (a cura di), *Die Sprache des Nachbarn. Die Fremdsprache Deutsch bei Italienern und Ladinern vom Mittelalter bis 1918*, Bamberg 2018.

6 Stefan Michael NEWERKLA, *Historical Multilingualism in Bohemia during the 19<sup>th</sup> Century. The Liberalisation of the Language Policy and its Effects on the Situation in Plzeň's Educational System*. In: Anna KRETSCHMER et al. (a cura di), *Mehrheiten ↔ Minderheiten. Sprachlich-kulturelle Identitäten der Slavia im Wandel der Zeit*. Berlin 2018, pp. 213–228; Stefan Michael NEWERKLA, *Mehrsprachigkeit und moderne Fremdsprachenausbildung in der ausgehenden*

tedesco a Lemberg/Leopoli. In questa città poliglossica, confessioni religiose e culture diverse vivevano a stretto contatto e creavano i presupposti sociolinguistici e sociopragmatici per la scelta o il rifiuto di una lingua specifica durante la formazione scolastica ed accademica.<sup>7</sup>

Di questo secondo aspetto, ed in modo particolare del contributo dato dalla legge sulla parità linguistica allo sviluppo di uno standard per lo sloveno, si occupa Karin Almasy in una monografia che ricostruisce in quale misura i libri scolastici riflettessero i valori della società e propagassero i canoni letterari e grammaticali dominanti a cui doveva attenersi l'insegnamento per incentivare lo sviluppo di uno standard dello sloveno nella seconda metà dell'Ottocento.<sup>8</sup>

Ma l'attenzione degli studiosi si è rivolta con sempre maggiore interesse ai conflitti linguistici che si manifestavano nelle province della vecchia monarchia anche per capire come venissero gestite le crisi al fine di ricavarne indicazioni utili a risolvere i conflitti linguistici attuali. Péter Maitz ha pubblicato una monografia di sociolinguistica storica in cui concepisce i conflitti linguistici non come conflitti fra lingue, ma tra gruppi di parlanti e introduce il concetto di "conflitto tra comunità linguistiche" (*Sprachgemeinschaftskonflikt*).<sup>9</sup> L'autore analizza il comportamento linguistico di diverse classi sociali ungheresi con i loro interessi di carattere economico e politico, che agivano sullo sfondo dei conflitti linguistici e che, nel caso del conflitto fra tedesco ed ungherese, provocarono il trasferimento linguistico dell'alta borghesia che abbandonò la propria lingua materna, tradizionalmente il tedesco, per passare all'ungherese, mentre le popolazioni contadine di lingua tedesca mantennero la loro lingua. Sempre a questa parte dell'impero è dedicato uno studio di Stefan Newerkla<sup>10</sup> che focalizza la propria ricerca intorno al conflitto linguistico fra popolazioni di lingua slovacca e ungherese in Ungheria, dove i conflitti linguistici iniziarono nel Settecento in modo latente, ma dopo il 1867 si manifestarono in modo virulento in quanto la Transleitania ungherese, diversamente dalla Cisleitania austriaca, si era data una legislazione linguistica che non si basava sull'ugua-

Habsburgermonarchie am Beispiel der Schulbücher eines Wladimir Hanaček. In: Christine SCHÖRG/Carmen SIPPL (a cura di), Die Verführung zur Güte. Beiträge zur Pädagogik im 21. Jahrhundert. Festschrift für Erwin Rauscher (Pädagogik für Niederösterreich 8), Innsbruck/Wien 2020, pp. 217–232.

7 Stefaniya PTASHNYK, Deutsch in Lemberg zwischen 1905 und 1925 und seine Rolle im Bildungswesen. In: Jahrbuch des Bundesinstituts für Kultur und Geschichte des Deutschen im östlichen Europa 26 (2016) (Themenband Sprache, München 2018), pp. 99–120; EADEM, Deutsch im alten Österreich. Zur Mehrsprachigkeit und Variation im habsburgischen Bildungswesen in der 2. Hälfte des 19. Jahrhunderts am Beispiel der Stadt Lemberg. In: Alexandra N. LENZ/Timo AHLERS/Manfred M. GLAUNINGER (a cura di), Dimensionen des Deutschen in Österreich. Variation und Varietäten im sozialen Kontext, Frankfurt a.M. 2015, pp. 377–392.

8 Karin ALMASY, Kanon und nationale Konsolidierung. Übersetzungen und ideologische Steuerung in slowenischen Schullesebüchern. 1848–1918, Wien/Weimar/Köln 2018.

9 Péter MAITZ, Sozialpsychologie des Sprachverhaltens. Der deutsch-ungarische Sprachkonflikt in der Habsburgermonarchie, Tübingen 2005.

10 Stefan Michael NEWERKLA, Der ungarisch-slowakische Sprachkonflikt im Königreich Ungarn. Slowakische Emanzipationsbemühungen und magyarische Assimilierungsversuche. In: Richard REUTNER (a cura di), Die Nationalitäten- und Sprachkonflikte in der Habsburgermonarchie (Sprachtheorie und Germanistische Linguistik, Supplement 2), Münster 2011, pp. 149–175.

gianza delle collettività etniche, bensì su quella del cittadino singolo, riprendendo così il principio francese di Stato nazionale fondato sulla condivisione di una sola lingua.

Il contatto linguistico è sempre collegato a situazioni di conflitto linguistico che sorgono tra gruppi linguistici differenti nell'aspirazione all'esercizio del potere. Nel 2007 Rosita Rindler-Schjerve dedicava due saggi di carattere teorico in cui, tra l'altro, mette in evidenza come i conflitti linguistici diventino virulenti quando vengono tematizzati nel discorso politico.<sup>11</sup> Studi specifici dedicati alla Boemia e alla Galizia illustrano in modo esemplare come i conflitti fra gruppi di parlanti si manifestassero in modo particolarmente acuto per via dell'uso asimmetrico che si faceva nell'amministrazione pubblica fra le lingue privilegiate, come il tedesco e il polacco da una parte e il ceco e il ruteno dall'altra.

Sempre nell'ambito di questa tematica, in una miscellanea curata da Richard Reutner diversi specialisti di svariate aeree linguistiche della vecchia monarchia si soffermano sulla funzione simbolica della lingua all'interno dei conflitti linguistici.<sup>12</sup> In questi contesti la funzione comunicativa di una lingua è del tutto secondaria rispetto a quella di simbolo che essa assume e che permette di mobilitare l'etnicità e di creare una forte identità di gruppo fra i parlanti. Ne deriva la costruzione di sistemi di valori, ma anche di appartenenze linguistiche, etniche e nazionali che, se non trovano uno sviluppo equilibrato e un intervento simmetricamente regolatore da parte dello Stato, portano ad un pericoloso acuirsi dei conflitti, come ben mostrano Vit Dovalil e Adéla Hall nei loro saggi dedicati alla cosiddetta Badenikrise. Proprio questa crisi istituzionale risulta illuminante per capire come in molte occasioni i conflitti linguistici sfuggirono di mano alle autorità politiche che, pur percependo la gravità della situazione, non riuscirono a gestire le crisi con interventi di mediazione. Lampante è il caso dei dibattiti alla Dieta istriana intorno alla lingua da utilizzare nelle sedute o dei dibattiti al Parlamento di Vienna.<sup>13</sup> In ambedue i casi erano le élites politiche e intellettuali delle varie nazionalità a fomentare i conflitti, mobilitarsi contro il multilinguismo e favorire il proprio gruppo nazionale.

11 ROSITA RINDLER-SCHJERVE, *Linguistic Diversity in Habsburg Austria as a Model for Modern European Language Policy*. In: Jan DEN THIJJE/Ludger ZEEVAERT (a cura di), *Receptive Multilingualism. Linguistic Analyses, Language Policies and Didactic Concepts*, Amsterdam/Philadelphia 2007, pp. 49–70; ROSITA RINDLER-SCHJERVE, *Language Conflict Revisited*. In: Jeroen DARQUENNES (a cura di), *Contact Linguistics and Language Minorities (Plurilingua XXX)*, St. Augustin 2007, pp. 37–50.

12 REUTNER (a cura di), *Die Nationalitäten- und Sprachkonflikte*.

13 Gualtiero BOAGLIO, *Sprachideologie und Sprachkonflikte im istrischen Landtag (1880–1910)*. In: Roger SCHÖNTAG/Stephanie MASSICOT (a cura di), *Diachrone Migrationslinguistik. Mehrsprachigkeit in historischen Sprachkontaktsituationen*, Berlin/Bern/Bruxelles 2019, pp. 289–318; Richard REUTNER, *Politisch-parlamentarisches Sprachhandeln am Beispiel der Sprachenfrage in der österreichisch-ungarischen Monarchie. Dargestellt am Sprechhandlungstyp Drohung*. In: Peter ERNST/Martina WERNER (a cura di), *Linguistische Pragmatik in historischen Bezügen*, Berlin/Boston 2016, pp. 313–324.

Il conflitto linguistico è il risultato del contatto linguistico tra le lingue che ha ripercussioni anche sulla storia interna della lingua. In quest'ambito riveste un ruolo particolare il progetto finanziato dal Fondo Austriaco per la Ricerca Scientifica (FWF) dal titolo *Deutsch in Österreich. Variation – Kontakt – Perception* all'interno del quale una sezione specifica prende in esame il contatto linguistico tra il tedesco e le altre lingue della monarchia asburgica, e in modo particolare tra il tedesco e le lingue slave. La ricerca si sviluppa intorno al bilinguismo, al multilinguismo e alle direttive di politica linguistica riguardanti l'amministrazione, il sistema giudiziario e quello scolastico sullo sfondo dei conflitti linguistici. Una parte consistente del progetto è anche dedicata all'analisi degli influssi sulla storia interna del tedesco, ed in modo particolare della varietà parlata a Vienna, da parte delle altre lingue della monarchia. L'approccio storico diacronico privilegia in modo particolare il contatto tra il tedesco e il ceco e permette di studiare la dinamica evolutiva della fonetica e della morfologia del tedesco e del ceco per effetto di interferenze reciproche.<sup>14</sup>

Un aspetto molto particolare del contatto linguistico, ed in genere poco studiato nell'ambito della vecchia monarchia, semplicemente perché si manifesta innanzitutto nell'oralità, è il fenomeno della commutazione di codice, ovvero Code-Switching. Abbiamo invece una serie di pubblicazioni che trattano delle diverse forme di contatto linguistico, con le loro funzioni, e di trasferimento linguistico che si manifestano nelle fonti scritte in contesti di comunicazione multilingue. Analizzando giornali apparsi nel XIX secolo e consultando cataloghi contenenti i titoli delle lezioni universitarie, sono state studiate le funzioni linguistiche che concorsero alla variazione linguistica nella città di Leopoli. Se ne ricava che il contatto linguistico è inscindibilmente legato a fattori sociali ed in modo particolare allo status goduto dalle lingue, alle relazioni di potere tra i gruppi di parlanti e alle misure di politica linguistica.<sup>15</sup>

14 Agnes KIM, Slawisch und Deutsch in Österreich. Methodische Ansätze zur Rekonstruktion historischen Sprachkontakts und seiner Einflüsse auf das Deutsche in Österreich. In: Wiener Slavistisches Jahrbuch 7 (2019), pp. 1–27; Stefan Michael NEWERKLA, Mehrsprachigkeit und lexikalische Konvergenz – Gemeinsame Konversationismen in den Sprachen der ehemaligen Habsburgermonarchie. In: Ewa CWANEK-FLOREK/Irmgard NÖBAUER (a cura di), Deutsch und die Umgangssprachen der Habsburgermonarchie, Wien 2014, pp. 11–27.

15 Stefaniya PTASHNYK, Borrowing, Code-Switching and Fused Lects. Language Contact and Multilingual Practices from a Socio-Historical Perspective. In: Lars BÜLOW/Ann Kathrin FISCHER/Kristina HERBERT (a cura di), Dimensions of Linguistic Space. Variation – Multilingualism – Conceptualisations / Dimensionen des sprachlichen Raums. Variation – Mehrsprachigkeit – Konzeptualisierung (Schriften zur deutschen Sprache in Österreich 45), Berlin 2019, pp. 213–232; Stefaniya PTASHNYK, Sprachgebrauch und Sprachwechsel an der Lemberger Universität im ausgehenden 18. und in der ersten Hälfte des 19. Jahrhunderts. In: Michael PRINZ/Jürgen SCHIEWE (a cura di), Vernakuläre Wissenschaftskommunikation. Beiträge zur Entstehung und Frühgeschichte der modernen deutschen Wissenschaftssprachen, Berlin/Boston 2018, pp. 335–359; Stefaniya PTASHNYK, Language Variation in Multilingual Historical Settings. In: Alexandra LENZ/Mateusz MASELKO, VARIATIONist Linguistics meets CONTACT Linguistics, Wien 2020, pp. 155–180; Stefaniya PTASHNYK, Zwischen Codeswitching und Mixed Code. Multilinguale Schreibpraktiken in der Lemberger Presse des 19. Jahrhunderts. In: Elvira GLASER/Michael PRINZ/Stefania PTASHNYK (a cura di), Historisches Codeswitching mit Deutsch. Multilinguale Praktiken in der Sprachgeschichte, Berlin 2021.

Uno dei microcosmi più sorprendenti della pratica linguistica quotidiana è rappresentato dall'esercito austro-ungarico dove, accanto al tedesco come lingua in cui venivano impartiti gli ordini (*Kommandosprache*), esistevano altre undici lingue ufficiali a seconda dei reggimenti in cui si operava. Questa realtà poliglotta, che conferiva ad ogni soldato il diritto di utilizzare la propria lingua, rappresenta il tema centrale di due progetti di ricerca, a cui ha lavorato Tamara Scheer, finanziati dal già menzionato Fondo Austriaco per la Ricerca scientifica dal titolo *Die Sprachenfrage in der k. (u.) k. Armee (1868–1914), Mehrsprachigkeit in der k. u. k. Armee und Zivilgesellschaft, Sprachenvielfalt und nationale Identitäten in der österreichisch-deutschen Armee*. Le innumerevoli pubblicazioni di questa storica presentano aspetti sorprendentemente innovativi anche per la sociolinguistica storica quando dalle fonti d'archivio emerge che il contatto linguistico aveva creato un "Armeedeutsch" ricco di nuove formazioni, di parole composte, di parole macedonia dalle connotazioni ludiche e che il multilinguismo, diversamente da quanto si potrebbe ricavare dai dibattiti parlamentari o da quelli delle Diete, fosse vissuto senza troppe remore dai soldati e nell'esercito costituisse addirittura un fattore di identità collettiva.<sup>16</sup>

Un ultimo, ma non meno importante, aspetto della ricerca scientifica riguarda la funzione della traduzione nella politica linguistica della monarchia. In quest'ambito di ricerca va segnalata una monografia di Michaela Wolf che indaga la genesi e lo sviluppo della traduzione nella monarchia analizzando le consuetudini legate al tradurre nei ministeri, nei tribunali, nella diplomazia e illustra, sulla base della pratica della traduzione in diverse province della monarchia, come peculiari forme di traduzione, e in modo particolare quella letteraria, contribuissero alla costruzione di culture nazionali specifiche all'interno della realtà frammentata che caratterizzava la monarchia asburgica.<sup>17</sup>

16 Si vedano per esempio: Tamara SCHEER, *Von Friedensfurien und Dalmatinischen Küstenreihen. Die vergessenen Wörter der Habsburgermonarchie*, Wien 2019; EADEM, *Die Sprachenvielfalt in der österreichisch-ungarischen Armee während des Ersten Weltkriegs*. In: Pallasch. Zeitschrift für Militärgeschichte 67 (Februar 2019), pp. 125–135; EADEM, *Konstruktionen von ethnischer Zugehörigkeit und Loyalität in der k. u. k. Armee der Habsburgermonarchie (1868–1914)*. In: Alexandra MILLNER/Katalin TELLER (a cura di), *Gemengelage. Transdifferenz, Migration und Alterität in den Literaturen und Kulturen Österreich-Ungarns*, Bielefeld 2017, pp. 155–174; Tamara SCHEER, *Habsburg Languages at War. "The linguistic confusion at the tower of Babel couldn't have been much worse"*. In: Julian WALKER/Christophe DECLERCQ (a cura di), *Languages and the First World War. Communicating in a Transnational War*, London 2016, pp. 62–78; Tamara SCHEER, *Die k. u. k. Regimentsprachen. Eine Institutionalisierung der Sprachenvielfalt in der Habsburgermonarchie (1867/8–1914)*. In: Klaas Hinrich EHLERS et al. (a cura di), *Sprache, Gesellschaft und Nation in Ostmitteleuropa. Institutionalisierung und Alltagspraxis*, Göttingen 2014, pp. 75–92.

17 Michaela WOLF, *Die vielsprachige Seele Kakaniens. Übersetzen und Dolmetschen in der Habsburgermonarchie 1848–1918*, Wien/Köln/Weimar 2012 [ingl. *The Habsburg Monarchy's Many-Languaged Soul. Translating and Interpreting 1848–1918*, Amsterdam/Philadelphia 2015]; EADEM, *The Invention of a 'Habsburg Culture'. Multilingualism and Cultural Translation – two Sides of the Same Coin?* In: Francis MUS/Karen VANDEMEULEBROUCKE (a cura di), *La traduction dans les cultures plurilingues*, Arras 2011, pp. 109–121.



I saggi di Michaela Wolf sono influenzati dagli studi culturali che, grazie ai lavori di Doris Bachmann-Medick,<sup>18</sup> hanno creato il termine di *translational turn* per cui la traduzione viene interpretata come un momento in cui la sfera della trasmissione della lingua e del testo si apre all'orizzonte più vasto della traduzione culturale. I processi di traduzione sono, dunque, momenti in cui si prende coscienza delle differenze fra le lingue che si rivelano fruttuose per l'analisi delle relazioni interculturali. Lo stesso approccio si riscontra nelle pubblicazioni di Philipp Hofeneder.<sup>19</sup>

Alla fine della nostra disamina ci teniamo a sottolineare come dal 2003, anno che rappresenta l'inizio di questa breve guida bibliografica, gli studi storico-linguistici si siano concentrati con sempre maggior determinazione e interesse verso la ricerca di fonti d'archivio per ricostruire quei rapporti di interazione linguistica che caratterizzavano le società poliglossiche dell'impero asburgico. Proprio la ricerca archivistica è destinata, in futuro, ad essere un filone ancora molto stimolante per i linguisti desiderosi di studiare i documenti che riflettono le pratiche linguistiche in uso all'interno degli organi dell'autonomia locale come diete, consigli comunali, consigli scolastici o altri organi dell'amministrazione provinciale e comunale. Lo studio di questo materiale, ancora in gran parte da individuare e analizzare, offrirebbe da una parte la possibilità di osservare come la politica linguistica della periferia interagisse con quella degli organi centrali di Vienna; dall'altra di comprendere meglio il costituirsi di identità linguistiche locali in continuo divenire. Un discorso a parte riguarda, invece, l'ambito di ricerca antecedente il XIX secolo che per gli interessi di politica linguistica rimane un terreno in gran parte ancora da percorrere, ma che costituirebbe un'area di ricerca entro la quale poter approfondire e dibattere le stesse tematiche alla luce di un nazionalismo linguistico ancora del tutto inesistente.

18 Doris BACHMANN-MEDICK, *Cultural Turns. Neuorientierungen in den Kulturwissenschaften*. Reinbek bei Hamburg 2006 [ingl. *Cultural Turns. New Orientations in the Study of Culture*, Berlin 2016].

19 Philipp HOFENEDER, *Translatorische Überlegungen zu einer Geschichte der Habsburgermonarchie im 18. Jahrhundert*. In: Christoph AUGUSTYNOWICZ/Johannes FRIMMEL (a cura di), *Der Buchdrucker Maria Theresias Johann Thomas Trattner (1719–1798) und sein Medienimperium*, Wiesbaden 2019, pp. 29–38; Philipp HOFENEDER, *Translating the Border(s) in a Multilingual and Multiethnic Society. Antemurale Myths in Polish and Ukrainian Schoolbooks of the Habsburg Monarchy*. In: Liliya BEREZHNAJA/Heidi HEIN-KIRCHER (a cura di), *Rampart Nations Bulwark Myths of East European Multiconfessional Societies in the Age of Nationalism*, New York/Oxford 2019, pp. 241–261.